

EMANUELA MORELLI

Parco storico versus parco pubblico?

*Esplorazioni progettuali
per il parco villa Solaria Torrigiani
a Sesto Fiorentino*

R



INDICE

Introduzione	9
Presentazione	13
Lorenzo Falchi Paolo Grossoni	
TRA	19
Il parco di villa Solaria Torrigiani tra le trame del paesaggio	21
Giardini e parchi all'inglese nell'Ottocento fiorentino	27
I giardini della famiglia Torrigiani	41
Maikol Rossi	
Tra le trame della storia. Il parco tra la villa Torrigiani e la villa Solaria	49
IN	69
Il parco di villa Solaria Torrigiani come tessera vitale del paesaggio sestese	71
Il disegno del parco	75
La componente vegetale del parco	83
Ghita Fabbri	
Gli esemplari arborei del parco	89
La componente materica del parco	91
Alessia Zaffaroni	
Le relazioni visive strutturanti la composizione del parco	101
La fruizione del parco	111
PER	117
Giardini storici e paesaggio archeologico lungo lo Zambra	119
Tessa Matteini	
Approfondimenti sulla vegetazione: aspetti fitosanitari e cambiamenti climatici	125
Paolo Capretti, Luisa Ghelardini	
Verso quale progetto per la valorizzazione del parco villa Solaria Torrigiani?	133
Bibliografia	145

Tessa Matteini

La tomba a tumulo scoperta nella prima metà del XIX all'interno della proprietà dei Torrigiani a Quinto¹, nel corso dei lavori per la creazione del parco e successivamente distrutta e probabilmente reimpiegata per la realizzazione del contesto paesaggistico del lago (Caputo 1962 p.115, Mannini 1965, pp.93-94) era parte di un sistema esteso, complesso ed articolato di preesistenze e trame connettive che, sin dall'epoca villanoviana, hanno caratterizzato questo territorio (Matteini, Salvini, 2020).

Due strutture lineari che hanno influenzato in maniera importante la costruzione secolare e progressiva del paesaggio di Quinto sono il percorso pedecollinare che dalla piana muoveva verso l'Appennino e l'Etruria padana, la *Flaminia minor*², per un tratto coincidente con la antica *Cassia*, e il tracciato dell'acquedotto (Chiostrì 1973, 2002) che conduceva l'acqua dalla val di Marina alla *Florentia* romana, fondata nel I sec. a.C., caratterizzando dal punto di vista toponomastico e paesaggistico molti elementi del percorso tra Calenzano e Firenze³. È interessante notare come le stesse linee di tensione abbiano costituito il presupposto per la colonizzazione più tarda di altri contesti storici che assumono oggi un elevato valore paesaggistico e patrimoniale, come il sistema delle ville Medicee (in sequenza, Careggi, La Quiete, Petraia, Topaia, Castello) disposte poco più a est sul versante collinare alle pendici di Monte Morello degradante verso la strada consolare (Matteini in Salvini e Faralli 2020, p.172).

Una porzione dello *speculum* dell'acquedotto romano è ancora oggi visibile all'interno del Parco degli Etruschi, realizzato in seguito ai lavori per la galleria della linea ferroviaria ad Alta velocità, terminati nel 2008, che hanno inevitabilmente alterato i livelli altimetrici e gli equilibri di questo paesaggio, caratterizzato fin dalla antichità da una forte vocazione infrastrutturale.

In quella occasione tutta l'area è stata riconfigurata attraverso la creazione delle due porzioni del Parco dello Zambra, che definisce attualmente una importante interfaccia ad uso pub-

¹ Sul tema esiste una dettagliata scheda curata dal dottor Giovanni Roncaglia (SABAP) e mai pubblicata. Ringrazio la dottoressa Monica Salvini per la segnalazione.

² Sulle direttrici territoriali, e in particolare sulla diramazione che interessava il territorio di Sesto, si veda Pocobelli in Salvini-Faralli, 2020, pag. 211.

³ Tra gli altri, il toponimo di *Castello*, Lopes Pegna, 1962, p.125, Carocci, 1908, p.286.

blico tra i diversi sistemi di spazi aperti e che offre, in questo senso, notevoli potenzialità di connettività storica, ecologica e paesaggistica per il futuro della città⁴.

I due sistemi lineari trasversali della viabilità e dell'acquedotto intercettano longitudinalmente il percorso fluviale dello Zambra, che nasce nella omonima valle e scorre dalle pendici di Monte Morello verso la piana, costituendo una traccia paesaggistica importante ed una risorsa idrica essenziale per lo sviluppo e la localizzazione degli insediamenti in questa porzione di territorio (Matteini, Salvini 2020).

La presenza del percorso pedecollinare e la disponibilità d'acque offerta dal torrente hanno probabilmente dato origine alla costellazione insediativa di Quinto, contribuendo allo sviluppo dei diversi nuclei funerari che disegnano il suo paesaggio, dalla necropoli tardo villanoviana di Palastro, alle tombe monumentali della Montagnola e della Mula, riferibili al VII secolo a C (Caputo, 1962) fino a quella, scomparsa, ma probabilmente di impianto analogo, di cui era attestata la presenza nel parco di villa Torrigiani (Chiostrini Mannini, 1960 pp. 3-8, Caputo, 1962, p. 115).

Le sostanziose trasformazioni che si sono succedute in questa porzione di territorio⁵ hanno disegnato un paesaggio contemporaneo caratterizzato da elevata complessità stratigrafica e rilevante *diversità temporale*⁶ che consente tuttavia di leggere sottotraccia i segni persistenti della sua evoluzione: i *landmark* monumentali delle due tombe della Mula⁷ e della Montagnola⁸, le *isole* alberate dei giardini storici che definiscono questa porzione del territorio sestese e le trame resistenti dei *pattem* agricoli (Matteini Salvini 2020).

Meritano una nota a parte i giardini posizionati al di sopra delle due tombe monumentali della Mula e della Montagnola, nati sfruttando le particolarità altimetriche di piccole colline artificiali offerte dai *tholoi* sottostanti, che potevano funzionare come punti di belvedere sul paesaggio circostante. I due spazi aperti storici, pur avendo localizzazione, caratteristiche ed orientamento simili, hanno seguito una evoluzione differente e un destino opposto. Il giardino formale realizzato intorno e al di sopra della camera della tomba della Mula (e dell'edificio che la ha successivamente incorporata) è ancora oggi esistente e leggibile nella sua articolata spazialità e nelle sue elaborate componenti minerali e vegetali:

⁴ A seguito di una Convenzione tra DIDA e Comune di Sesto Fiorentino e con il supporto di SABAP (dott. Monica Salvini) sul tema del parco dello Zambra sono stati attivati due laboratori, corrispondenti a diversi livelli formativi e diretti in una prima fase agli studenti del Corso di Laurea Magistrale in Architettura (Laboratorio di Architettura e Città a.a. 2016/2017) e successivamente ai professionisti iscritti al Master post-laurea in Progettazione paesaggistica (Laboratorio Giardini storici e luoghi patrimoniali a.a. 2017/2018) dell'Università di Firenze.

⁵ Oltre alla realizzazione della TAV, bisogna segnalare anche la presenza della cava e della discarica di Palastro.

⁶ Per una definizione aggiornata, Matteini in Latini, Matteini 2017, p.259 e nota 10.

⁷ Nota almeno dalla fine del XV secolo, come testimoniano le iscrizioni rinvenute al suo interno (Caputo, 1962, 131).

⁸ Accertata solo nel giugno del 1959 con una campagna di scavi, la presenza della tomba era stata tuttavia già ipotizzata dal Milani nel 1903 e dal Magi nella *Carta Archeologica d'Italia* del 1929. Caputo, 1962, p.147, nota 3.

sono ben riconoscibili le mura di delimitazione⁹ del piccolo rilievo, e il doppio ingresso, con le decorazioni polimateriche che segnala l'ascesa alla parte superiore del tumulo, reso accessibile con una breve scalinata.

Il giardino e la struttura vegetale, forse assimilabile ad un *Roccolo* (Galletti 2019)¹⁰ integrati nella tenuta di proprietà Manfredi-Cantagalli, sul rilievo artificiale che celava la *tholos* della tomba della Montagnola sono invece scomparsi, distrutti nel corso dei lavori per la realizzazione della galleria per la TAV, che hanno implicato lo smontaggio, il restauro e il consolidamento del tumulo (2009-2010). Queste operazioni e la successiva ricollocazione *in situ* della tomba, hanno ovviamente comportato l'abbattimento delle alberature e delle fasce arbustive esistenti sul *tholos*, oltre alla demolizione dei muretti e dei percorsi di ascesa al tumulo che costituivano la trama portante della relazione con il giardino della Villa Manfredi.

I disegni della planimetria e della sezione del sepolcro, pubblicati da Caputo tre anni dopo il rinvenimento (1962, p. 115, fig. 3), mostrano chiaramente le relazioni tra spazialità e altimetria del tumulo e la struttura del boschetto soprastante.

Purtroppo questo *layer* e tutta la trama paesaggistica ad esso afferente sono andati completamente perduti a causa di quella che potremmo chiamare la "sbucciatura"¹¹ del giardino storico soprastante, per mettere in luce il tumulo ricostruito, riducendo così la *diversità temporale* e la conseguente complessità di questo particolare paesaggio stratificato.

Con una analoga riduzione di profondità storica, è andato perduto, probabilmente integrato nel lago realizzato nel parco Torrigiani, il terzo tumulo che faceva parte del sistema funerario monumentale di Quinto (Chiostrì e Mannini, 1960; Caputo 1962, p.115).

Scrivono i Carocci: "Nel 1820, nella parte più bassa di questo giardino fu trovato un sepolcro etrusco formato di grandiose pietre che oggi servono di adornamento al laghetto, creato nella località da esso in parte occupata" (Carocci, 1908, p.296).

Una approfondita ed estesa indagine archeologica ed ulteriori ricerche bibliografiche ed iconografiche su tutta l'area del parco¹² sembrano importanti per comprendere a pieno le relazioni tra la tomba preesistente e il parco storico dei Marchesi Torrigiani nelle sue diverse fasi evolutive¹³.

⁹ Già visibili nella iconografia storica, come il quadro di Baldassarre Franceschini (Il Volterrano) conservato nella *Sala delle Allegorie* a Palazzo Pitti sulla Burla del Piovano Arlotto (1640) e negli affreschi all'interno della stessa villa della Mula, per la cui segnalazione ringrazio l'arch. Matteo Vallauri.

¹⁰ L'ipotesi è di Giorgio Galletti che la ha proposta all'interno del suo contributo ("La Tomba della Montagnola a Sesto Fiorentino. Un tempo roccolo per l'uccellazione?") nell'ambito della presentazione degli esiti del Laboratorio del Master in Progettazione paesaggistica "Il percorso archeologico dello Zambra" (Biblioteca Ragionieri, Sesto Fiorentino, 21 gennaio del 2019).

¹¹ Il riferimento è al celebre articolo di Isa Belli Barsali "I giardini non si sbucciano" pubblicato nel 1983 su "Italia Nostra" (n.221, pp. 32-26) che sostiene il valore etico e documentario di ognuno degli strati presenti in un giardino storico e la necessità della loro compresenza per il valore complessivo del sito.

¹² Nella *Scheda* citata in nota 1 si precisa come tale indagine non sia mai stata condotta in maniera esaustiva.

¹³ Per le quali si rimanda al contributo di Morelli, *Il parco tra le trame della storia: dalla villa Torrigiani a villa Solaria*, contenuto in questo volume.

Nella prosecuzione del percorso di conoscenza e valorizzazione del parco, che si configura promettente, potrebbe risultare interessante integrare, come possibile linea di esplorazione, il dialogo tra il giardino storico e la preesistenza archeologica (autentica o artificiale¹⁴, esistente o scomparsa) inserito in una riflessione legata a Pietro Torrigiani e al *milieu* culturale del primo Ottocento toscano¹⁵, caratterizzato da figure di progettisti come Luigi de Cambray Digny (Cresti, Zangheri, 1978, pp.74-75; Grifoni, Negri in Pettena, Pietrogrande, Pozzana 1998, pp. 99-105) autore, tra l'altro, del giardino *ruinistico* degli Orti Oricellari per gli Stiozzi Ridolfi, del giardino Puccini a Scornio e, tra il 1813 e il 1814, del *giardino di città* per Pietro Torrigiani¹⁶.

Il giardino in via del Campuccio¹⁷ trova infatti nel tema del riuso dei resti del bastione mediceo, sormontati dal torrino di Baccani, uno degli aspetti più interessanti dal punto di vista della composizione paesaggistica, mentre il tema ruderale coerente con la cultura del tempo viene sviluppato ed integrato nella "densa filigrana di episodi" (Dezzi Bardeschi in Vezzosi 1987, pp. 41-45) attraverso una collezione di *fabriques*, che comprendono elementi archeologici autentici, oggi scomparsi¹⁸ e rovine artificiali¹⁹.

Dall'anonimo autore della *Guida per il giardino del Marchese Torrigiani in Firenze*, pubblicata nel 1824, sappiamo inoltre che il marchese Pietro, "per togliere ogni ristrettiva idea di limite, ha fatto [...] dipingere a bosco, acquedotti e ruine le mura della città" (p.7), riproponendo così sul margine esterno del giardino urbano, dalla parte di Bellosguardo, una sintesi idealizzata delle componenti iconiche di un paesaggio rurale *con rovine*.

Si tratta di un *paesaggio emblematico*, che allude al contesto archeologico in cui sorge la residenza familiare di Quinto, oppure, semplicemente di un *paesaggio espressivo*²⁰ in cui le *Ruines* divengono una cifra peculiare e di genere del giardino ottocentesco?

Ulteriori approfondimenti di indagine potrebbero aprire interessanti prospettive di ricerca.

¹⁴ Su questo tema, Matteini, 2009.

¹⁵ Per l'inquadramento del tema si veda Morelli, *Giardini e parchi all'inglese nell'Ottocento fiorentino*, contenuto in questo volume.

¹⁶ Si veda Maresca in Vezzosi, 1987, pp.56-59.

¹⁷ Si veda il paragrafo Rossi, *I giardini della famiglia Torrigiani*, contenuto in questo volume.

¹⁸ Il "Piccol Gruppo in Marmo, lavorato da greco scalpello", citato a p. 15 della *Guida per il giardino del Marchese Torrigiani in Firenze*, Poligrafia Fiesolana, Firenze 1824.

¹⁹ Come "diruta basilica di architettura gotica dedicata a S. Pietro" e "Tipogeo e catacomba", p. 11 e 19 della stessa Guida.

²⁰ L'espressione è di Thomas Whately, 1770, che contrappone le due categorie dell' *emblematic gardening* e dell' *expressive gardening*, ripreso in Matteini, 2009 (p. 39 e segg.) per segnalare l'utilizzo differente delle rovine autentiche o artificiali nelle diverse fasi del giardino paesaggistico Settecentesco. Su Thomas Whately si veda anche pp.63/65.